

## TEATRO

# Edipo burattino stralunato

di Renato Palazzi

**L'** *Edipo re* dei Marcido Marcidorjs è un concentrato di ingegno visionario e alta sapienza artigianale: l'ingegno visionario ce lo mette, come sempre, la grande Daniela Dal Cin, che ha ideato una reggia tebaica dalle mille risorse. La sapienza artigianale è il fondamento di un teatro letteralmente fatto a mano, in un rapporto diretto con la materia, che non è solo il legno o il ferro di cui è fatta la scena, ma è anche il testo, lavorato con cura maniacale, sono gli attori, minuziosamente addestrati a certi com-

piti, è la loro stessa impostazione vocale. Non può che essere fatto a mano il sipario, ovvero una serie di pannelli di carta che ritraggono figure umane, fissati alle pareti di quella specie di piramide azteca che è il palazzo di Edipo, strappati e fatti a pezzi, all'inizio, in una vivida metafora della peste che aggredisce la città. Non può che essere fatta a mano la giacca del re, guarnita da centinaia di mollette di plastica da bucato che formano come un pellicciotto multicolore. E l'intera struttura dello spettacolo nasce così, impavidamente realizzata – come tutto il resto – dalla compagnia.

È importante questa concreta relazione di chi recita con gli attrezzi, gli arredi, i costumi, perché nel mondo dei Marcido l'invenzione visiva diventa sempre fulcro di più ampi significati. Così i due pastori che si scambiarono Edipo neonato, e sono i soli testimoni delle sue origini, appaiono l'uno con le gambe, l'altro col torso coperti da un vello di pecora: ciascuno sa una parte della verità, e due mezze verità compongono una pecora intera. Lo stesso risalto allusivo ce l'ha Giocasta intrappolata in enormi ali da angelo caduto, proprio in cima all'edificio. Tutto il percorso interiore di Edipo, nella regia di Marco Isidori – che firma anche

la tumultuosa riscrittura del testo, e ne è protagonista con Maria Luisa Abate, Paolo Orico, Lauretta Dal Cin – è scandito da questi piccoli segnali del destino, il trono meccanico di Creonte che spunta fuori sempre più alto dalla facciata del palazzo, le gigantesche finte mani messe avanti da Tiresia. Per questo Edipo da tempi di crisi la ricerca di una risposta su se stesso è un'ansia una dannazione, la maledizione del sapere: «Niente fa tanto bene all'uomo quanto l'incoscienza, il nulla!», è la sua desolata conclusione. Nel tipico stile dei Marcido, anche Edipo re è costruito sul continuo scambio sonoro tra i singoli personaggi e un coro che si protende da un pertugio come da una baracca di burattini. E tutta la rappresentazione ha un che di burattinesco, stralunato, sul filo sottile tra ironia e disperazione. Non a caso, con un folgorante effetto poetico, alla fine le figlie che il cieco Edipo accarezza prima di partire per l'esilio sono due marionettine di carta che si srotolano all'improvviso dalle sue mani, elementari sagome infantili ritagliate per gioco dal Fato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Edipo re» da Sofocle, adattamento e regia di Marco Isidori, visto a Torino, al Teatro Gobetti**



**ARTIGIANALE DI LUSO** | Una scena di «Edipo re» di Marcido Marcidorjs

